

Umanesimo e impresa per la "civitas" Ecco spiegata l'arte della mercatura

FLAVIO FELICE

Con la pubblicazione del classico di Benedetto Cotrugli *Il libro dell'arte della mercatura*, la biblioteca degli studiosi di scienze sociali si arricchisce di uno strumento prezioso e di rara bellezza. Composta nel 1458, l'opera rimase manoscritta per oltre cento anni. È giunta a noi tramite tre copie abbastanza discordanti tra loro; una conservata presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, una seconda, incompleta, nella biblioteca Marucelliana, sempre a Firenze, una terza è quella trascritta da Marino Raffaelli nel 1475 e si trova presso la National Library della Valletta. L'edizione che qui presentiamo, impreziosita dall'introduzione di Marco Vitale, dagli scritti di Carlo Carraro, Tiziana Lippiello e Fabio L. Sattin e curata da Vera Ribaudò (Guerini Next, pagine 352, euro 50,00) consiste nella prima traduzione integrale in italiano moderno con testo originale a fronte; sarà presentata l'8 febbraio all'Università Cattolica di Milano (largò Gemelli, Aula Pio XI, ore 15.30) dai curatori con Franco Anelli, Anna Maria Tarantola, Daniele Manca, Annamaria Fellagra, Claudia Parzani, Massimo Tononi, Elena Zambon.

Benedetto Cotrugli nasce a Ragusa, l'attuale Dubrovnik, intorno al 1416, da un'importante famiglia di mercanti. Avviato agli studi, dovrà interromperli per occuparsi dell'impresa, dopo la malattia del padre. Operò a Venezia, nella sua Ragusa, in Spagna, in Africa e in tutta l'area del Mediterraneo occidentale. Nel 1451 inizierà la carriera politico-diplomatica, entrando alla corte del re Alfonso d'Aragona e trasferendosi a Napoli. In seguito a una vicenda finanziaria mai del tutto chiarita, subì la condanna all'esilio da Ragusa e rimase a Napoli, assunse la direzione della Zecca di Napoli e dell'Aquila, dove morì nel 1469.

È opinione condivisa che l'opera del Cotrugli rappresenti una pietra miliare nelle discipline economiche-aziendali; Luc Marco e Robert Noumen della Sorbonne l'hanno definito il fondatore della scienza della gestione e Niall Ferguson di Harvard gli ha dedicato un capitolo del suo *The Square and the Tower*. Dobbiamo soprattutto allo storico Oscar Nuccio la capacità di tracciare la linea storica e teori-

ca che dal giureconsulto Albertano da Brescia giunge fino all'americano Benjamin Franklin, passando per gli umanisti Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini e Cotrugli. Una linea che evidenzia il valore del lavoro, dell'operosità, della ricerca del profitto attraverso l'innovazione e la capacità di rispondere alle esigenze che emergono dalla città, nella quale il "buongoverno" passa per i "buoni governi" dei tanti ordini presenti all'interno della *civitas*, senza che nessuno possa avanzare alcuna pretesa egemonica. Una linea che sposa il repubblicanesimo umanista con la cultura dell'intrapresa e l'idea che la libertà e la responsabilità siano due facce della stessa medaglia che investono la vita civile in tutta la sua interezza: politica, economica e culturale.

In tal senso, non possiamo non ricordare la definizione di impresa che il Cotrugli ci ha lasciato: «Un'arte, ovvero una disciplina praticata tra le persone legittimate a esercitarla, ordinata secondo giustizia e relativa alle cose commerciali, per la conservazione del genere umano, ma pure con speranza di guadagno». Una definizione talmente chiara che ci consente di comprendere i due grandi obiettivi che si

Tradotto in italiano moderno (con testo a fronte) il classico del dalmata Cotrugli Scritto nel '400, è considerato una pietra miliare degli studi aziendali

prefigge l'autore, così come li evidenzia anche Vitale nella sua introduzione. In primo luogo, descrivere l'attività imprenditoriale, non semplicemente lecita e rispettabile, ma soprattutto indispensabile. In secondo luogo, mostrare la funzione dell'impresa nella società, in quanto attore per l'incessante ricerca del bene comune. Tre sono i principi che si evincono dalla definizione del Cotrugli: innanzitutto, l'impresa deve svolgersi tra persone legittimate (principio di legalità); in secondo luogo, deve essere ordinata (principio del *neminem laedere*); infine, deve tendere a un profitto (principio di conservazione). Ebbene, la definizione del Cotrugli sembra anticipare quella di Peter Drucker, secondo il quale le imprese sono organi della società che svolgono funzioni che le trascendono. Considerando l'impresa un "nodo di cooperazione" sociale il cui fine trascende gli interessi delle parti, in cui i singoli attori, perseguendo fini differenti, coordinano le loro attività e svolgono l'attività produttiva, la funzione dell'impresa è la creazione di valore pluridimensionale e in tale logica la nozione di impresa incontra i concetti di gestione fiduciaria e di bene comune.